

**papa Francesco agli indios:
“perdonate la nostra
arrogante cultura dello
scarto”**

**papa Francesco chiede perdono
agli indios
“esclusi e spogliati dalle
proprie terre”**

“molte volte, in modo sistematico e strutturale, i vostri popoli sono stati incompresi ed esclusi dalla società. Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura e le loro tradizioni. Altri, ammalati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, lo hanno spogliati delle loro terre o hanno realizzato opere che le inquinavano. Che tristezza! Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi!”

Ilaria Solaini



Un'accoglienza entusiasta è stata riservata a Papa Francesco

nel suo giro in “papamobile” tra gli oltre centomila fedeli presenti nel Centro sportivo municipale a San Cristobal de Las Casas, dove Papa Francesco ha celebrato la Messa con le comunità indigene. Si sono ascoltati i canti e le letture della liturgia nelle lingue autoctone della zona.

La folla lo ha acclamato senza sosta – “Bienvenido papa Francisco!” – mentre lui dall’auto, accompagnato dal vescovo locale monsignor Felipe Arizmendi Esquivel con indosso un poncho colorato, dispensava saluti e benedizioni, fermandosi continuamente a baciare bambini che gli venivano avvicinati dagli uomini della sicurezza. “Benvenuto il Papa della pace! – ripetevano in coro i presenti insieme allo speaker – Benvenuto il Papa della giustizia! Benvenuto il papa dei poveri!”. “Viva il popolo maya”, si è anche gridato. 



Un momento di forte intensità e commozione si è avuto alla “supplica” dei fedeli pronunciata in lingua locale da un rappresentante indio con toni incalzanti e di profonda emozione, quasi piangendo, sui drammi subiti dalla propria gente. Durante la “supplica” i tanti indios presenti alla messa ascoltavano a capo chino, in ginocchio, con le mani sul viso o sul capo. Il Papa ha ascoltato, a sua volta, in assorto raccoglimento.



Come si è rivolto e cosa ha detto Papa Francesco alle comunità indigene?

Il Papa si è soffermato a lungo sulla profezia biblica, secondo cui “l’alba sopraggiunge per i popoli che più volte hanno camminato nelle diverse tenebre della storia”.

“In questa espressione – ha spiegato – c’è un anelito a vivere in libertà, un anelito che ha il sapore di terra promessa, dove l’oppressione, il maltrattamento e la degradazione non

siano la moneta corrente. Nel cuore dell'uomo e nella memoria di molti dei nostri popoli è inscritto l'anelito a una terra, a un tempo in cui il disprezzo sia superato dalla fraternità, l'ingiustizia sia vinta dalla solidarietà e la violenza sia cancellata dalla pace”.

“Il nostro Padre – ha assicurato Francesco – non solo condivide questo anelito: Egli stesso lo ha suscitato e lo suscita donandoci il suo Figlio Gesù Cristo. In Lui troviamo la solidarietà del Padre che cammina al nostro fianco. In Lui vediamo come quella legge perfetta prende carne, prende volto, prende la storia per accompagnare e sostenere il suo Popolo; si fa Via, si fa Verità, si fa Vita affinché le tenebre non abbiano l'ultima parola e l'alba non cessi di venire sulla vita dei suoi figli”.

“In molte forme e molti modi – ha denunciato con forza il Papa – si è voluto far tacere e cancellare questo anelito, in molti modi hanno cercato di anestetizzarci l'anima, in molte forme hanno preteso di mandare in letargo e addormentare la vita dei nostri bambini e giovani con l'insinuazione che niente può cambiare o che sono sogni impossibili”.



Papa Francesco davanti a 100mila indios ha richiamato i temi dell'Enciclica Laudato Si' e ha citato il Documento di Aparecida

“Non possiamo più far finta di niente di fronte a una delle maggiori crisi ambientali della storia. In questo voi avete molto da insegnarci”.

“I vostri popoli sanno relazionarsi armonicamente con la natura, che rispettano come 'fonte di nutrimento, casa comune e altare del condividere umano'.

Tuttavia, molte volte, in modo sistematico e strutturale, i vostri popoli sono stati incompresi ed esclusi dalla società.

Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura e le loro tradizioni. Altri, ammaliati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, lo hanno spogliati delle loro terre o hanno realizzato opere che le inquinavano. Che tristezza! Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi!”.

«Io mi metto sempre dalla parte dei più deboli e i rom sono una categoria che è stata vessata e penalizzata»

Disastro di Bertolaso. Quella sua frase sui rom, e il centrodestra esplode



È pur vero che Silvio Berlusconi l’ha mandato in campo con la missione di «recuperare» l’elettorato di centro, il famoso “generone romano” che, di volta in volta, decide i sindaci di Roma, ma Guido Bertolaso, forse, ha un po’ esagerato. «I rom? Sono una categoria vessata e penalizzata»; «io non ho mai votato Berlusconi, sono un vecchio dc...».

L’ex capo della Protezione civile, già sottosegretario a Palazzo Chigi all’epoca dell’ultimo governo del Cavaliere, ha

accettato di essere il candidato di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Noi con Salvini giusto venerdì, ha gettato un po' di ottimismo nel fronte conservatore, ma già ieri è entrato in rotta di collisione con il successore di Umberto Bossi. A causare lo "strappo", una intervista del neo-candidato del centrodestra a RadioCapital: «Roma è ridotta a un immondezzaio, una groviera. Contro questa tragica situazione ci vuole un sindaco con esperienza e gli attributi. Io gli attributi me li sono dovuti costruire sul campo, alla luce dei mestieri che ho fatto», ha attaccato, parlando di sé.

Poi Bertolaso è andato all'attacco di Alfio Marchini, candidato civico e di Ncd, che potrebbe rubargli voti: «È uno perbene, ma ho perplessità; non bastano entusiasmo e soldi», ha aggiunto. I due passaggi "sensibili" sono i successivi, sul ruolo del Cavaliere e, soprattutto, sul problema dei rom. «Mi definisco un vecchio democristiano, non ho mai votato Berlusconi», ha rivelato. Qualche giorno fa, in un'altra intervista, aveva ricordato una sua collaborazione con Francesco Rutelli. L'ex sottosegretario ha parlato di Matteo Salvini: «Ci siamo parlati al telefono. Lui è uno concreto, bada al sodo e in questo mi ritrovo. Poi magari su alcuni problemi specifici abbiamo idee diverse», ha sottolineato. Sulle differenze, però, Bertolaso è stato fin troppo chiaro. Così, alla domanda sull'eventuale uso delle "ruspe", l'ex numero uno della Protezione civile ha risposto così: «No, userei più diplomazia, più tatto, più cautela». Fin qui, tutto bene. «Io mi metto sempre dalla parte dei più deboli e i rom sono una categoria che è stata vessata e penalizzata», ha aggiunto, esagerando forse col "buonismo". Il neo candidato ha parlato bene del suo avversario piddino, Roberto Giachetti e addirittura dei grillini, «animati da buona volontà, forse troppo aggressivi». Uniche due concessioni alla realpolitik, la promessa di risolvere lo «scandalo di affittopoli» seguendo la ricetta «fuori tutti, tranne quelli veramente indigenti, che sono un'assoluta minoranza» e la lotta ai fannulloni capitolini che, a suo dire, «sono troppi e maleorganizzati».

Tanto è bastato che, a meno di 24 ore dal vertice di domenica sera, ad Arcore, tra Berlusconi, Giorgia Meloni e Salvini, quest'ultimo prendesse le distanze dal candidato unitario. «Chi vuole correre in alleanza con Noi con Salvini e non condivide le nostre politiche sulla sicurezza, sul contrasto alla illegalità, sulla lotta contro il degrado e sulla chiusura di tutti i campi rom abusivi, cambi strada perchè ha sbagliato compagni di viaggio», ha gelato tutti Barbara Saltamartini, vicepresidente dei deputati della Lega-Noi con Salvini. Secondo lei, che è stata una dirigente di An e poi del Pdl, è «paradossale dire che i rom sono vessati e penalizzati, quando chi invece lo sono i cittadini romani costretti a vivere tra roghi tossici, furti, sporcizia e degrado...». Stessa linea per la compagna di partito, Souad Sbai, ex deputata Pdl, di origine marocchina: «Bertolaso torni sui suoi passi, i romani vogliono che l'illegalità sia estirpata». La tensione tra la Lega e gli altri è dovuta anche alla mancata chiusura dell'accordo a Bologna, dove il Carroccio vuole Lucia Bergonzoni. «Chiuderemo in settimana», ha garantito Meloni, ieri nella città. Anche Gianfranco Rotondi, ex ministro e leader di Rivoluzione cristiana, ha dubbi: «Se i tre leader di questa Casa delle libertà bonsai non la completano con qualcosa di cattolico democratico, perdiamo», avverte. «Bertolaso? Così non arriva al ballottaggio...», aggiunge. A difendere il candidato solo l'azzurro Francesco Giro: «È una polemica inutile; Guido è in prima linea contro il degrado sociale da 30 anni».

di Paolo Emilio Russo

correzione di tiro dopo le critiche:

Floris: Cosa dice sui rom?

Bertolaso: Gli italiani innanzitutto!

Floris: Molti di loro sono italiani

Bertolaso: Sì, ehm, ... sì... comunque fanno parte di una organizzazione...diciamo di una famiglia, di una società che si distingue nettamente... rispetto agli italiani...

**“imparare a dire: perdono!
perdono, fratelli!”**

**papa Francesco chiede perdono
a indigeni del Chiapas**

“spogliati ed esclusi”

“Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura e le loro tradizioni. Altri, ammalati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, li hanno spogliati delle loro terre o hanno realizzato opere che le inquinavano. Che tristezza. Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono! Perdono, fratelli! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi!”.



calorosa accoglienza per il Papa anche a San Cristóbal de Las Casas, nel Chiapas, in

occasione della Messa con le comunità indigene. Oltre centomila i fedeli presenti nel Centro sportivo municipale. La folla lo ha salutato ripetutamente come il Papa dei poveri, il Papa della giustizia e della pace. E Francesco ha chiesto perdono da parte di tutti quelli che hanno spogliato ed escluso i popoli indigeni in questa terra ricca di risorse, ma che resta una delle più povere del Messico. Suggestivi i colori, i canti e le musiche con cui queste antiche popolazioni precolombiane hanno abbellito la liturgia eucaristica

di Alessandro Guarasci:

Esame di coscienza di fronte ai popoli indigeni

Il tempo avverso, 8 gradi e una nebbia fitta, non hanno fermato gli indigeni arrivati a San Cristóbal del Las Casas da tutto il Chiapas. Il palco è stato addobbato con una scenografia di mille colori che ricorda la facciata della Cattedrale della città. Ad oggi sono circa quattro milioni i messicani che parlano lingue precolombiane e sono a rischio marginalità. Il Papa si rivolge direttamente agli indigeni qui presenti e riconosce piena dignità a questi “popoli” incompresi ed esclusi dalla società:

“Alcuni hanno considerato inferiori i loro valori, la loro cultura e le loro tradizioni. Altri, ammalati dal potere, dal denaro e dalle leggi del mercato, li hanno spogliati delle loro terre o hanno realizzato opere che le inquinavano. Che tristezza. Quanto farebbe bene a tutti noi fare un esame di coscienza e imparare a dire: perdono! Perdono, fratelli! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi!”.

Terra saccheggiata e devastata

